

**L'ANALISI****SEMPLIFICARE  
LE LEGGI****SUL LAVORO****DI OSCAR GIANNINO****R**iguarda il lavoro uno dei punti qualifican-

ti del "contratto di governo" al quale il neosegretario del Pd Matteo Renzi subordina il sostegno alla prosecuzione dell'esecutivo Letta e della legislatura.

Segue a pagina 22

**segue dalla prima pagina**

## SEMPLIFICARE LE LEGGI SUL LAVORO

Testi e proposte dettagliate del cosiddetto Job Act ancora non ci sono, la squadra di Renzi ci sta lavorando. Ma è già possibile cercare di capire, basandosi su quanto il leader del Pd ha finora detto. Sin qui, il Job Act sembra mirare a due pilastri essenziali. Il primo è quello di un intervento semplificatore delle troppe leggi vigenti in materia di mercato del lavoro. Il secondo è un intervento volto a rispondere all'emergenza disoccupazione.

Sul primo terreno è di poche settimane fa l'iniziativa congiunta di due tra i più noti esperti di diritto del lavoro, Piero Ichino e **Michele Tiraboschi**. Entrambi hanno due proposte strutturate, da una parte il Codice semplificato del lavoro, con due disegni di legge depositati: uno sui rapporti individuali e uno sui rapporti sindacali. Dall'altra lo Statuto dei Lavori elaborato da Tiraboschi e Marco Biagi tra il 1997 e il 1998, base per il Testo Unico del Lavoro predisposto nel 2011.

L'obiettivo che hanno dichiarato è di lavorare insieme per una proposta congiunta. È possibile ridurre a una settantina di articoli le norme di

emanazione nazionale sul lavoro, rispetto alle 35 diverse leggi attuali sulla sola cassa integrazione, o alle decine di pagine in materia di apprendistato come di ogni rapporto a tempo parziale. Tuttavia si pone un problema. In passato la Cgil si è sempre detta contraria. E allo stesso modo si sono espressi tanti esponenti del Pd. Questo è il problema politico di fondo, per il Job Act renziano. Non è un caso che il neosegretario ripeta da sempre che a interessargli è la nuova proposta del Pd, non quella della Cgil che fa un altro mestiere.

Questo atteggiamento sarà ancor più necessario a Renzi sul secondo pilastro, l'intervento sull'occupabilità. Su questo è davvero azzardato parlare senza testi. Ma diversi renziani hanno fatto intendere che si tratterebbe di riprendere e modificare l'idea di "contratto unico" a tutele crescenti nel tempo. L'idea del contratto unico è il caposaldo della sua flexsecurity. Mira a sostituire all'attuale rigido modello, basato sull'articolo 18 in materia di licenziabilità, e al regime Cig, un sistema diverso in cui le tutele giudiziali restano solo contro i licenziamenti discriminatori. Ma per

tutto il resto, man mano che il lavoratore progredisce nel suo rapporto di anzianità, sale per l'impresa un doppio costo certo: quello del numero di mensilità da pagargli come indennità di fine rapporto, insieme alla copertura triennale a

percentuali decrescenti - dal 90 al 70% del suo salario - come indennità di ricollocazione. È una proposta che abbatte il costo delle imprese, rispetto agli oneri contributivi fissi del sistema Cig, e che presuppone una profonda riforma del sistema del collocamento. Il difetto di questa impostazione è che riguarderebbe solo i neo assunti, mentre per i già occupati resterebbe in vigore il precedente sistema. E dunque per decenni andremmo avanti con un'asimmetria profonda. Per dei liberali schietti, come il sottoscritto, sarebbe assai meglio abbracciare questo sistema per tutti. Semplificando il più possibile i contratti di lavoro, limitandoli alla sola parte normativa delle garanzie e lasciando tutto il resto alla contrattazione il più possibile decentrata, aziendale e di produttività. Il che significherebbe, per il sindacato, trasformarsi da una rappresentanza storica delle garanzie a una delle opportunità per il futuro. Una vera rivoluzione culturale.

Ma è inutile illudersi. Se guardiamo alle reazio-

ni che la proposta ha sin qui suscitato, prevalgono tutt'altri toni. La destra ha sin qui preferito replicare che non c'è bisogno della flexsecurity, perché il contratto d'inserimento dovrebbe essere l'apprendistato. Errore: con la riforma Fornero l'abbiamo appesantito di oneri e gravami, in nome della guerra ideologica alle imprese che vi ricorrevano - dicevano Pd e Cgil - per risparmiare solo sui contributi, senza fare formazione vera. Quanto alla parte largamente maggioritaria della Cgil, e lasciamo perdere la Fiom, il solo accennare all'articolo 18 provoca reazioni feroci.

Ora noi non sappiamo ancora quale tutela crescente nel tempo abbia in mente Renzi per elevare l'occupabilità e il numero dei neoassunti. Ma una cosa è sicura. Pur coi difetti di un'asimmetria pesante tra già occupati e nuovi, tra il rompere un muro ideologico e alzare gli incentivi ad assumere subito, e lasciarlo in piedi con più disoccupati, è da preferire un segretario del Pd che indichi con coraggio la prima strada. Anche se non è la migliore possibile, un pezzo di bene è da preferire al massimo del male, in un Paese arretrato come il nostro.

**Oscar Giannino**

© riproduzione riservata